

## Il settimo sposo

---

Il pozzo è il luogo degli incontri d'amore.

Chiedere da bere a una donna, straniera, mentre si è soli, implicitamente lascia supporre un interesse e questo gesto può essere facilmente frainteso. Negli incontri al pozzo, che la Genesi racconta, ogni rapporto si conclude con un accordo di matrimonio: così è per Rebecca la moglie di Isacco, per Rachele la moglie di Giacobbe e per Zippora la moglie di Mosè. Il pozzo è simbolo di fertilità e attingere l'acqua è allusivo al legame uomo-donna.

Nel dialogo tra Gesù e la donna, costruito con sette domande a significare un cammino di conoscenza, non c'è traccia di giudizio; anche l'affermazione "hai avuto cinque mariti" è lo svelamento di una situazione vissuta dalla donna.

Il linguaggio è quello dei sentimenti e dei desideri, è una sollecitazione alla ricerca delle ragioni per vivere. Non sappiamo nulla della donna, se ha sofferto molto e se è stata umiliata e abbandonata cinque volte a causa del ripudio, sappiamo solo che, nel momento più caldo del giorno, viene al pozzo, sola, forse di nascosto.

Le prime risposte della donna sono provocatorie, tiene la distanza e risponde definendo le differenze: sei giudeo, non hai un secchio, credi forse di essere più grande di Giacobbe, noi abbiamo il Garizim, ma mantiene pure un interesse per questo sconosciuto che la provoca; forse la storia della sua vita le ha indurito il cuore e fatica ad aprirsi.

Le domande di Gesù superano i rifiuti e vanno diritte al cuore, "Se tu conoscessi il dono di Dio", vanno diritte al centro della storia, "va a chiamare tuo marito", e mettono in sordina le tensioni religiose dei giudei e dei samaritani rivelando che i veri adoratori attingono allo spirito e alla verità.

Il dialogo si concentra sul bisogno d'amare e d'essere amata e la donna sente l'acqua viva che scorre nel suo cuore. Gesù non le chiede una professione di fede, né di regolare il suo futuro, offre alla donna comprensione e delicatezza perché possa ritrovare l'amore di cui ha bisogno. Fa intravedere che c'è più di un culto, ci sono più desideri, e fa capire che si può gustare la bellezza della vita nella verità di sé, "in questo hai detto il vero", e nell'adesione allo spirito che abita il "sono io, che parlo con te".

L'acqua dello spirito rende superflua la sete dei nostri appagamenti. Durante il dialogo, si fa strada nella donna il desiderio contemplativo di non avere più sete, di non essere più preda delle ansie della vita, dei giudizi e dei condizionamenti sociali; il suo sguardo si innalza e il suo cuore si apre. E' il momento dell'incontro nella verità e lo spirito esprime tutto il calore emotivo di cui siamo plasmati. A volte scaviamo pozzi e rimane la necessità di scavarne ancora, perché siamo ancora alla ricerca di noi stessi e dei nostri idoli, mentre esiste un contatto con il cuore che fa entrare nell'acqua dello spirito di vita. E' il contatto umano che apre alla sorgente della vita.

L'anfora è il segno della schiavitù, è il continuo andare al pozzo alla ricerca di soddisfare qualcosa che ritorna incessante e, nei momenti d'abbandono, si presenta drammatico. Quando c'è lo spossamento, l'amore si rende presente e il volto ha un reciproco sguardo d'intesa. In forza della spogliazione di sé la donna raggiunge la felicità che cercava e si fa annunciatrice. Quando riusciamo ad abbandonare l'anfora che ci lega al pozzo, possiamo aprirci al canale che ci fa sbocciare alla vita dello spirito. In questi giorni senza "monti" dove celebrare, siamo invitati a trovare il canale in spirito e verità.

Vittorio Soana